

## I LANZI DI CHIAVENNA

DI ANTONIO CEDERNA

**U**N CASO clinico" era il titolo di un nostro articolo ("Il Mondo", 30 novembre 1958) dedicato alla distruzione di Chiavenna: la bellissima cittadina valtellinese alla confluenza delle strade per il Maloja e lo Spluga, insigne per storia, monumenti e unità ambientale, e per la splendida posizione urbanistico-naturale, adagiata com'è fra alte montagne, tagliata dalla gola del Mera e dominata dalla scoscesa Rocca del Paradiso. In quell'articolo denunciavamo la scempiaggine della civica amministrazione, decisa da qualche anno a far piazza pulita di tutto quanto merita conservazione e rispetto, punta da una specie di frenesia vandalica, davvero sorprendente per intensità, costanza e qualità dei pretesti invocati. Oltre alle innumerevoli manomissioni spicciole, come eliminazione di numerosi portali iscritti e scolpiti e la loro sostituzione con marmi pacchiani, la sostituzione dell'ardesia dei tetti con marsigliesi, l'asfaltatura delle

vecchie strade, la rimozione delle tipiche pavimentazioni (nella chiesa di S. Lorenzo, nel cortile della canonica), la manomissione volgare delle principali fontane, eccetera, alcune iniziative maggiori meritano di essere di nuovo ricordate. Nel centro c'è un superbo giardino, e il Comune decide di distruggerlo per costruirvi una scuola (mentre è logico costruirla nel nuovo quartiere oltre il fiume); la settecentesca Porta di S. Maria, per cui si entra in città, ha bisogno di restare libera e visibile: hanno invece deciso di soffocarla costruendo in un'area sgombra adiacente ad es-

sa; c'è via Dolzino, una bella strada sinuosa e stretta che attraverso il paese nel senso della lunghezza: hanno deciso di demolire e ricostruire una piazzetta, alterando tutti i rapporti e facendo sparire la pietra della gogna; c'è uno dei più bei cimiteri d'Italia, ai piedi della Rocca: hanno deciso di deturparlo con un nuovo "famedio degli uomini illustri" (o qualche altra baggianata del genere); c'è Prato Giano, il superbo doppio viale di platani e ippocastani, fra i più alti d'Italia: il Comune ha deciso di tagliarli, nonostante le perizie degli esperti, per la ragione, pare, che le foglie danno fastidio a qualcuno; c'è un viale di tigli che dalla stazione porta alla piazza centrale: il Comune ha deciso di tagliarli perché (a queste raffinatezze arrivano i civici trogloditi di Chiavenna) d'estate perderebbero "una polverina" dannosa alla vernice delle automobili... Vogliono anche il loro piccolo sventramento, grande però abbastanza per annientare Chiavenna: a dispetto dell'esistenza di due strade di scorrimento che tengono lontano il traffico veloce dal centro, il Comune ha deciso di sfondare la città da est a ovest, rovesciando tutto il traffico nel centro stesso, e insieme distruggendo il vecchio nucleo cittadino con le sue memorie più venerabili, quali la piazzetta S. Pietro, l'omonima chiesa (la più antica di Chiavenna) col suo campanile, già torre civica del libero Comune, gli avanzi del convento delle Agostiniane, espressione della Controriforma (in cui è incorporato anche un torrione delle mura quattrocentesche), la casa dei commissari grigionni, una bella fontana settecentesca, un nuovo giardino (Pestalozzi Salis) e altro ancora. Il tutto, nonostante le ripetute proteste di centinaia di cittadini; e con l'appoggio del "Corriere della Valtellina", settimanale della democrazia cristiana, con argomenti che tacere è bello.

Queste congerie di spropositi ha suscitato un'ondata di fischi, ram-pogne e derisioni. Su "Italia Nostra" l'architetto Bagatti Valsecchi ha illustrato alcune nozioni elementari dell'urbanistica moderna; dettagliati articoli di deplorazione sono stati scritti sul mensile "Le Arti" del settembre-novembre 1958 da J. Vella e sulla "Tribuna" del 30 novembre da Alberto Sensini; sull'"Eco delle Valli" di Sondrio, del 2 dicembre, l'architetto Manfredi d'Urbino ha mostrato la totale assurdità delle annunciate iniziative; sul "Corriere della Sera" del 5 febbraio scorso Borgese ha ridicolizzato i pretesti per l'abbatti-

mento dei viali alberati. Non capita spesso di poter collezionare tanti interventi concordi: ma i lanzichenecci di Chiavenna sembrano decisi a tirare diritto. Dalle ultime notizie veniamo a sapere che la strage dei tigli è cominciata, e quella di platani e ippocastani definitivamente concordata. L'area di Prato Giano verrà concessa alla Edison, come la zona più adatta per caricare e scaricare qualche centinaio di camion, adibiti al trasporto di cemento in montagna dove si sta costruendo una diga. Pare che il Comune in cambio dei meravigliosi alberi intaschi novecentomila lire e, una volta terminata l'operazione cemento, si abbia in regalo un "bel giardinetto": questi sono gli affari che gli oculati amministratori riservano alla loro città. Altro vantaggio sarà la chiusura della circosvalazione, e quindi il passaggio obbligato dei pullman per il centro: di qui la sempre maggiore "necessità" di sventrare il paese secondo i piani prestabiliti. Tutti sono contenti; anche il sindaco, che vende gazzose, e l'assessore ai lavori pubblici che fa il salumiere, pronti a dissetare e a sfamare una legione di autisti e operai.

Con gli amministratori di Chiavenna non si può in definitiva prendersela troppo: sono dei poveracci cui nessuno ha insegnato niente. La colpa è sempre di chi può e deve intervenire, e non lo fa: intendiamo il solito soprintendente ai monumenti della Lombardia, architetto Luigi Crema, noto per la sua indifferenza ai compiti del suo ufficio (ricordiamo il suo comportamento al tempo di S. Raffaele, della Rotonda di Porta Vittoria, di palazzo Tondani, ecc., per tacere dei vari misfatti di piano regolatore nel centro di Milano). E' uno studioso di architettura romana, perennemente infastidito di doversi occupare del patrimonio architettonico, ambientale, naturale affidatogli. Le città cadono pezzo su pezzo, ma lui se ne va a Cesarea a studiare le antiche rovine.

ANTONIO CEDERNA

## VERNICE

COMISSO E LA MODA. — Dopo l'esposizione di Venezia e di Milano, i quadretti-emblema di Giovanni Comisso saranno acquistati in blocco (e in esclusiva) da un industriale tessile del Nord, che si propone di utilizzarne i motivi per un nuovo tipo di stoffa stampata. «In America si parla tanto di pittura-azione, dice Comisso, accennando alla formula dell'astrattista Pollock: ecco un vero esempio di pittura in azione».

DA ROSAI ALLA PICHERLE. — Un gruppo di pittori toscani viene presentato all'Accademia di Belle Arti di Glasgow, con una piccola ma vivace esposizione di stampe e di disegni. L'iniziativa è dovuta a Maria Luigia Gaita. In una simpatica presentazione della mostra, la Gaita spiega che i toscani di oggi non dormono sugli allori della loro grande tradizione pittorica, ma che di questa tradizione essi si valgono per resistere alla moda dell'astrattismo.



politica in una vetrina italiana a Londra.

ANTONELLO BRANCA